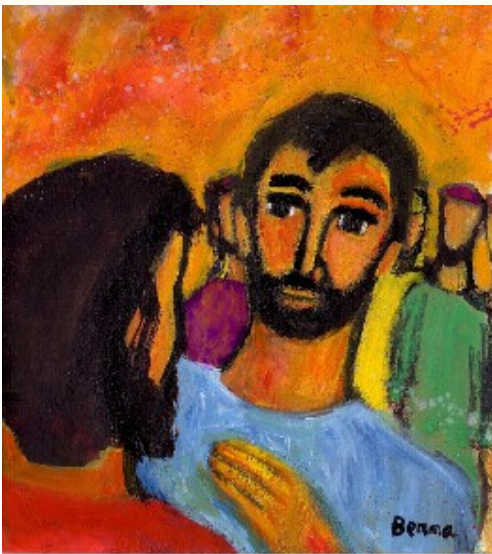


\* Secondo il Vangelo di Matteo, il colloquio diretto e decisivo tra Gesù e i suoi apostoli sulla sua identità avviene in una regione pagana, tra gli stranieri, che, anticipando ciò che avverrà negli Atti degli apostoli, sembrano mostrare alla sua persona maggiore attenzione che non gli appartenenti al suo popolo. Ma è appunto qui uno degli elementi centrali del messaggio evangelico odierno: siamo chiamati a pronunciarci su Cristo, cioè sul Messia, prendendo una decisione netta, anche in terra straniera e davanti alle difficoltà che ci assediano. Non c'è più tempo per gli indugi, né valgono privilegi di alcun genere, nemmeno quello di appartenere per nascita e per tradizione alla comunità di Dio (la Chiesa). La Chiesa che Gesù dice di voler edificare su Pietro, a partire dalla sua professione di fede, non è sede di privilegi, ma luogo e strumento di salvezza senza discriminazioni né limitazioni. Contano infatti davanti a Dio la volontà di seguirlo e il saper camminare con lui in qualsiasi luogo della terra, perché dappertutto egli vuole realizzare la sua opera (prima lettura) celebrando la sua misericordia, anche attraverso l'opera di Pietro, scelto per aprire e rinsaldare a tale compito il cuore di tutti gli altri, che per questo gli sono fratelli.



Bernadette Lopez

## PREGHIERA

E così finalmente arriva anche la tua confessione, Pietro, dopo quella dei due ciechi (Mt 9,27) e della donna siro-fenicia (Mt 15,22).

È una chiara confessione di fede e risponde ad una precisa domanda, come ben chiara è la risposta che anche noi dobbiamo dare a Gesù, come nostro Messia: inviato cioè da Dio stesso perché sia la Via che non ci faccia smarrire e sia l'amico, che guardando i nostri occhi esige da noi una risposta non astratta e banale, ma una risposta d'amore.

Ebbene, vogliamo darla anche noi una risposta così, con intensità e senza indugio di sorta. Amen! (GM/27/08/17)

-----  
\* Commento ripreso dal ciclo precedente.

**Isaia** (22,19-23) Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

**Matteo** (16,13-20) In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.